

PIETRO TORELLI

Il 23 luglio 1948 moriva dopo breve implacabile malattia nella sua Mantova, PIETRO TORELLI, ordinario di storia del diritto italiano e preside della facoltà di giurisprudenza nella Università di Bologna, e con Lui la storia del diritto italiano, che negli ultimi anni era stata già duramente colpita con la scomparsa di Carlo Calisse, Federico Patetta, Arrigo Solmi, Francesco Ercole, Giannino Ferrari Dalle Spade, Gennaro Maria Monti, perdeva uno dei suoi più illustri cultori, l'Università di Bologna uno dei suoi più operosi e fervidi maestri.

Pietro Torelli nacque a Mantova il 18 agosto 1880 e studiò a Bologna giurisprudenza nel quadriennio 1898-1902, laureandosi in storia del diritto italiano con Augusto Gaudenzi, e poi lettere nel quadriennio 1902-06, laureandosi in storia medioevale e moderna con Pio Carlo Falletti.

Entrò giovanissimo negli archivi di Stato: fu dapprima funzionario nell'Archivio di Stato di Mantova, poi direttore dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, donde passò come direttore a Mantova, succedendo degnamente - e degnamente continuandone l'opera - ad Alessandro Luzio. Libero docente di paleografia e diplomatica ebbe già allora l'incarico di questa disciplina nella Facoltà di lettere dell'Università di Bologna.

Alla fine del 1926, in seguito a concorso venne nominato titolare di storia del diritto italiano nell'Università di Modena. A Modena insegnò per sette anni, nel 1933 passò all'Università di Firenze, dove l'anno dopo ebbe l'offerta, da lui respinta, di succedere come titolare di paleografia e diplomatica a Luigi Schiaparelli. Nel 1935 passò all'Università di Bologna. Nelle sue diverse sedi universitarie tenne anche con grande dottrina e onore per incarico gli insegnamenti di storia del diritto romano, paleografia e diplomatica, esegesi delle fonti della storia del diritto italiano.

La formazione culturale di Pietro Torelli si compì a Bologna in un periodo illustre per l'ateneo. Ebbe maestri nella facoltà di giurisprudenza, oltre ad Augusto Gaudenzi, Giuseppe Brini, Emilio Costa, Giacomo Venezian, Alessandro Stoppato, Leone Bolaffio, Luigi Ressi, Tullio Martello, e nella Facoltà di lettere oltre a Pio Carlo Falletti, Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli, Giambattista Gandino, Vittorio Puntoni, Giuseppe Albin, Edoardo Brizio, Francesco Acri, Enrico Panzacchi. Allievo di Augusto Gaudenzi, uno dei più dotti e forti storici del diritto del suo tempo, aveva un temperamento scientifico assai diverso da quello del maestro, e di fronte alla fervida «attitudine combinatoria» del maestro che interpretava con audacia eccessiva le fonti più disparate della nostra storia medievale da lui dominate con immensa dottrina, Egli, fin da giovane dimostrò di voler dare dei documenti da Lui studiati l'esegesi più paziente, più obbiettiva, più scrupolosa e di volere costruire le sue opere soltanto attraverso una base documentaria di ampiezza non superabile.

Per molti anni, lasciando inedita la sua dissertazione di laurea in giurisprudenza dal titolo: «Perché all'aprirsi del secolo XVI l'Italia perdesse il primato nelle scienze giuridiche», la sua produzione

scientifico si rivolse ad argomenti di storia politica medievale, ad edizioni di regesti, e di inventari d'archivi e di codici diplomatici. Con queste edizioni tecnicamente perfette egli si affermava come uno dei più intelligenti funzionari degli Archivi italiani, degno continuatore dell'opera di un Fumi, di un Bongi, di un Luzio.

Dall'attività di editore di fonti Egli fu tratto ben presto a occuparsi anche di studi di diplomazia, dando subito prova di voler battere una propria via in una disciplina in cui eccellevano i nomi di Harry Bresslau, di Luigi Schiaparelli. Questi illustri maestri avevano rivolto e rivolgevano le loro fondamentali ricerche ai diplomi pontifici, imperiali e dei re d'Italia e alle rispettive cancellerie; Egli lasciava da parte questi campi ampiamente mietuti e si rivolgeva con larghissima preparazione e ampiezza di visuale allo studio della diplomazia comunale e della cancelleria comunale. Da queste indagini nacquero le due parti dei suoi «Studi e ricerche di diplomazia comunale». Queste ricerche che rimasero per parecchi anni quasi ignorate in Italia, ma furono altamente elogiate dal Kantorowicz, costituiscono anche un contributo di primo ordine alla storia dell'ordinamento amministrativo comunale dell'alta Italia. Questo spiega perché l'autore abbia volutamente intitolato più ampiamente il secondo volume della sua opera: «Studi e ricerche di storia giuridica e diplomazia comunale»: così Egli metteva in evidenza la sua consapevolezza dell'importanza dell'opera anche per gli studi di storia del diritto italiano.

E da allora questa fu la Sua strada, anche se ancora per un decennio la Sua permanenza nella carriera archivistica gli farà ancora dedicare buona parte della sua attività di studioso a edizioni di codici diplomatici e di inventari di archivi.

Nel 1923 il Torelli spostando le sue indagini dalle cancellerie comunali ai documenti del periodo di trapasso dal Comune alla Signoria, ci dava una prima monografia tutta dedicata alla ricostruzione della nostra storia giuridica medievale. Nel suo libro su «Capitanato del popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della Signoria Bonaccolsiana» egli studiava con grande finezza e penetrante senso storico il processo di formazione della signoria a Mantova. Questa monografia condotta con novità di metodo ha una sua propria fisionomia davvero inconfondibile fra la ricchissima letteratura sulle origini delle Signorie italiane ed è un contributo alla storia generale delle Signorie.

Dalla storia della Signoria il Torelli risaliva indietro a studiare la storia del Comune a Mantova. Il Suo tormento critico lo portava a una insoddisfazione di fronte ai canoni metodologici secondo cui erano condotte le trattazioni dedicate alla storia giuridica dei Comuni italiani, e Lo portava a battere anche qui una via propria, non legata ai modelli anche illustri che Egli trovava innanzi a sé.

Dopo anni di ricerche faticose e di sistemazione dei loro risultati, nasceva così il primo volume della sua grande storia del Comune di Mantova: «Un comune cittadino in territorio ad economia agricola» (1930). Esso era dedicato, come diceva il sottotitolo, a studiare: La distribuzione della proprietà, lo sviluppo agricolo, i contratti agrari. Esso era cioè soltanto il presupposto per la storia costituzionale e sociale del Comune di Mantova, intendendo studiare come suo presupposto necessario la storia del territorio mantovano nel periodo precomunale e comunale e ciò in quanto la classe politica del comune di

Mantova era individuata dall'autore come una classe di proprietari terrieri e la storia del comune nasceva per Lui dal raccordo tra la storia del territorio con il suo centro cittadino. Già il primo volume era un'opera monumentale basata su un materiale immenso in massima parte inedito, per cui l'opera se completata avrebbe dato al Comune mantovano una trattazione scientifica superiore alla grande maggioranza di quelle dedicate ad altri comuni.

Ma il secondo volume che tutti gli studiosi attendevano con grande interesse non uscì mai alla luce: Egli vi lavorò tenacemente per 18 anni mettendosi al lavoro appena licenziato il manoscritto del primo volume, ma un altro lavoro Gli prese la mano e ad esso d'ora in poi rivolse la sua attività maggiore. Questo lavoro fu l'edizione della glossa di Accursio al Corpus Juris.

Dopo 25 anni dalla laurea Pietro Torelli era ritornato a quella storia della giurisprudenza italiana che Egli aveva studiato nella sua dissertazione di laurea. Allora, giovanissimo laureando, Egli aveva inteso studiare il declino del primato italiano nelle scienze giuridiche, ora Egli nella sua piena maturità, dal 1927 in poi, dopo gli studi di diplomatica e di storia del diritto pubblico e della proprietà fondiaria ritornava agli studi di storia della giurisprudenza dedicandosi al periodo più splendido del primato italiano: alla scuola dei glossatori.

Dapprima, erano gli anni del Suo insegnamento modenese, L'attrassero la figura e l'opera di due maestri insigni che illustrarono anche lo studio modenese fra la fine del 1100 e quella del '200: Pillio da Medicina e Guido da Suzzara, ma ben presto Egli da queste ricerche passò a un programma d'importanza veramente eccezionale, quello dell'edizione critica della glossa d'Accursio al Corpus Juris, iniziandola dalla glossa alle Istituzioni. L'impresa anche limitata alle Istituzioni era grandiosa, superiore alle forze di un uomo: enorme la quantità di manoscritti da studiare e collazionare, arduo il compito di raggrupparli e scegliere i manoscritti base. Ma in pochi anni la passione di lavoro del Torelli, non più giovane ma esempio ai giovani, arrivò a risultati veramente decisivi.

Al congresso internazionale di diritto romano tenuto a Bologna nel 1933 Egli presentava una breve relazione del lavoro compiuto, dal titolo modesto: «La codificazione e la glossa: questioni e propositi», che però suscitò subito l'ammirazione del dotto consesso. Ma già l'anno dopo Egli poteva pubblicare la sua monografia: «Per l'edizione critica della glossa di Accursio alle Istituzioni», in cui tutto il lavoro preparatorio dell'edizione risultava già compiuto con rapidità stupefacente e, quello che più contava, con risultato davvero definitivo: attraverso lo studio di 188 manoscritti Egli individuava con mano maestra le due redazioni dell'opera di Accursio e indicava i manoscritti base per le due redazioni. La Sua monografia ebbe il più ampio riconoscimento da parte degli studiosi migliori e questo fu l'incitamento più forte per il proseguimento del Suo lavoro.

E da allora per 14 anni, sino alla sua scomparsa, Egli attese in modo febbrile con solo scarsissimi aiuti materiali, con solo freddi riconoscimenti ufficiali, con il solo aiuto di un gruppo di allievi fedeli e intelligenti - che Egli nei corsi di esegesi delle fonti della storia del diritto italiano trascinava colla Sua passione e col Suo esempio di lavoro indefesso - a concretare l'edizione di cui con mano maestra aveva

fissato i presupposti e i criteri informatori. Nel 1939 usciva alla luce l'edizione del primo libro, edizione davvero perfetta, salutata dall'alta lode dei competenti.

Poi vennero gli anni duri della guerra; essi non interruppero il lavoro, ma lo resero più difficile, e incepparono la pubblicazione dei libri successivi. Intanto i lavori per l'edizione della glossa accursiana avevano portato il Torelli alla individuazione di un corpo imponente di glosse preaccursiane alle Istituzioni, e la mente fervida dello studioso intese l'importanza della loro pubblicazione e illustrazione sia per ricostruire su più larghe basi il pensiero giuridico dei primi glossatori, sia per valutare in modo più sicuro l'importanza e i limiti dell'opera personale di Accursio. Nacquero così le tre «note» sulle glosse preaccursiane, dedicate a Irnerio, a Bulgaro, a Iacopo ed Ugo.

Dopo la guerra l'attività di Pietro Torelli era in pieno sviluppo: Egli attendeva alla stesura del secondo volume della storia del Comune di Mantova, stava ultimando l'edizione del secondo libro della Glossa Accursiana alle Istituzioni, preparando il terzo e il quarto libro, preparava l'edizione delle glosse di Martino, presentava all'Accademia delle Scienze di Bologna e all'Istituto di studi romani note e rassegne critiche, dava stesura definitiva ai suoi corsi universitari, densi e dottissimi e pur limpidi, sulla storia del diritto privato italiano.

Una rapida malattia ha posto fine un anno fa a questa Sua intensa attività scientifica, alla Sua opera calda e vibrante di maestro. La morte ha troncato a 68 anni una vita ancora piena di promesse e di opere.

Ma a colleghi e ad allievi Egli lascia l'alto esempio di una vita intemerata, nobilissima, tutta dedicata alla scuola e alla scienza; al mondo degli studiosi un'opera scientifica che non teme tramonti o superamenti.

GIOVANNI DE VERGOTTINI